

VERSO IL VOTO

Esigenza di riforma «diffusa», ma la destra va a testa bassa: voto. Ieri vertice Prodi-Amato: l'ipotesi di unificare politiche e amministrative

Gioco a incastro per il giorno delle urne. Oggi Consiglio dei ministri per il decreto con cui fissare la data del referendum

LA GIORNATA

◆◆◆

Ora a decidere sarà il «Porcellum»

DI MARCELLA CIARNELLI

Le quattro giornate di Marini si sono concluse con il «rammarico» del presidente incaricato di non aver trovato «una maggioranza significativa» a sostegno di una riforma delle legge elettorale anche se «è diffusa» tra le forze politiche «la consapevolezza che le modifiche sono una necessità».

Archiviato il tentativo arduo del presidente del Senato ora resta da percorrere il cammino istituzionale che porta al decreto di scioglimento delle Camere che già domani il presidente della Repubblica potrebbe firmare. Poi via alla campagna elettorale per un voto ancora condizionato dalle regole del «Porcellum». Il centrodestra corre unito, se così si può dire di una coalizione che da Forza Italia a scendere conta venticinque soggetti tra partiti, sigle e personalità solitarie. Silvio Berlusconi è il leader indiscusso della grande aromata conseguenza «di questa legge elettorale». Lo ha dovuto ammettere Pierferdinando Casini a cui, è noto, sarebbe piaciuta una «coalizione più stretta che si sarebbe potuta fare con il sistema tedesco». Ma visto che «in politica l'errore più grosso è confondere i desideri con la realtà» è meglio fare di necessità virtù. Viva il Cavaliere che riporta tutti in Parlamento. Ci sarà tempo per i maldipancia. Anche se la faccia scura che Gianfranco Fini ieri non è riuscito a dissimulare autorizza a pensare che forse sono già cominciati.

Nel centrosinistra confronto aperto. Walter Veltroni ha ribadito l'intenzione di dare una dimensione numerica al neonato Partito democratico. È possibile un'alleanza di programma con alcune forze d'area su posizioni omogenee. Un accordo di programma che dovrebbe consentire al centrosinistra di ridimensionare la vittoria su tutta la linea che Berlusconi è convinto di avere già incassato. Il Cavaliere sventola i suoi sondaggi e favoleggia di un distacco di punti da contare oltre la diecina. Il centrosinistra aspetta di valutare la situazione attraverso sondaggi di queste ore che potrebbero chiarire meglio come schierare le forze in campo. Alla Camera il «Porcellum» non consente interpretazioni. A chi prende anche un voto in più è destinato il premio di maggioranza. E non c'è storia. Al

Senato il discorso è molto diverso. Con il premio di maggioranza regionale c'è il rischio che, rinunciando all'alleanza, si può perdere anche per poco. È il prezzo che si è costretti a pagare all'attuale legge. E vale per tutti. Restano quindi da valutare le conseguenze di determinate scelte. Cui sono chiamati anche i partiti più piccoli che potrebbero ritrovarsi in una calzone di segno democratico-riformista ma che, da soli, potrebbero rischiare di non superare lo sbarramento e non essere neanche il migliore dei perdenti. Anche Berlusconi non può dormire sonni tranquilli. A Palazzo Madama, se le cose andranno come lui è certo, anche contando su una ventina di



Il presidente del Senato Franco Marini ieri sera al Quirinale. Foto di Mauro Scrobogna/LaPresse

di Ninni Andriolo / Roma

MARINI GETTA LA SPUGNA e rimette il mandato nelle mani del capo dello Stato. Costretto a prendere atto del «no» di Berlusconi, il presidente del Senato non individua «spiragli» per far nascere un governo finalizzato al varo della riforma elettorale. «L'ar-

ieri mattina, infatti, uscendo dallo studio di Marini, Berlusconi ha ripetuto un «non possumus» abbastanza scontato. Non del tutto, appunto, vista la *suspense* che aveva preceduto la visita del Cavaliere a Palazzo Giustiniani, anticipata da indiscrezioni del *Giornale* su ipotetici accordi elettorali in zona Cesarini tra Pd e Fi immaginati con i collaboratori dal Cavaliere. Una *boutade* alla luce delle successive dichiarazioni del leader Cdl sulle elezioni anticipate, precedute da quelle analoghe di Fini e seguite dalla presa

d'atto di Veltroni. Si voterà il 13 aprile, a questo punto, a meno di colpi di scena. Ed è possibile che quel giorno si unificino politiche e amministrative. Un *election day* del quale, ieri avrebbero parlato Prodi e Amato e al quale sarebbe favorevole lo stesso Partito democratico. È «diffusa» la consapevolezza di «modificare la legge elettorale vigente» - ha spiegato Marini, uscendo dal colloquio con il Capo dello Stato - però non esiste una «significativa maggioranza su una precisa ipotesi». Pertanto, ha sottolineato il pre-

sidente del Senato, «ho rimesso nelle mani del Presidente l'incarico che mi è stato conferito». «Ho incontrato le delegazioni delle forze politiche, i presidenti delle organizzazioni imprenditoriali, i segretari delle organizzazioni sindacali più rappresentative, nonché il comitato promotore del referendum», ha spiegato Marini. Tutti d'accordo sull'esigenza di definire nuove regole di voto - ha aggiunto - ma «non ho riscontrato l'esistenza di una significativa maggioranza su una precisa ipotesi di riforma elettorale».

Conclusione: «Nel rammarmi della impossibilità di raggiungere un obiettivo che ritengo necessario per il Paese, voglio ringraziare tutti coloro che hanno partecipato agli incontri. Per queste ragioni ho rimesso nelle mani del Presidente della Repubblica l'incarico che mi è stato conferito». Imminente la chiusura della legislatura, quindi. Se oggi venissero sciolte le Camere, o la scelta venisse definita nei prossimi giorni, la data ultima per le elezioni sarebbe quella del 13 aprile. Nella scelta della data, infatti, si deve tenere conto anche del fatto che la domenica e il lunedì successivi - 20 e 21 aprile - saranno il primo e il secondo giorno della Pasqua ebraica, che arriva fino al 26. E gli ebrei italiani avrebbero difficoltà a recarsi alle urne.

Gli occhi, in ogni caso, restano puntati sul Quirinale. Lo scioglimento delle Camere - che potrebbe avvenire domani o in settimana - potrebbe essere preceduto dal decreto con il quale si fissa la data per il referendum elettorale che verrà emanato oggi dal Consiglio dei ministri. Ciò eviterebbe che questa consultazione popolare si tenga a neanche due mesi dall'insediamento del nuovo Parlamento.

Il presidente del Senato rimette il mandato: niente maggioranza larga su precisa ipotesi di legge elettorale

LA DATA

Il 20 e il 21 aprile cade la pasqua ebraica

Anche se il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano si prendesse alcuni giorni per decidere lo scioglimento del Parlamento, la data ultima per le elezioni resterebbe quella del 13 aprile, cioè la stessa in caso venisse interrotta oggi la legislatura.

Nella fissazione della data, infatti, si deve tenere conto anche del fatto che la domenica e il lunedì successivi, il 20 e 21 aprile, saranno il primo e il secondo giorno della Pasqua ebraica, che arriva fino al 26. E gli ebrei italiani avrebbero difficoltà a recarsi alle urne.

La scheda

I «vincoli» della legge elettorale

Ecco alcune parti della legge elettorale voluta dalla Destra di cui si dovrà tenere conto.

Con il sistema vigente l'elettore vota, su due schede, solo per delle liste di candidati, senza la possibilità, come si verificava in passato prima del referendum o come è successo finora per le elezioni europee, d'indicare preferenze. L'elezione dei parlamentari dipende quindi completamente dalle scelte e dalle graduatorie stabilite dai partiti.

Premio di maggioranza: viene garantito alla coalizione vincente un minimo di 340 seggi alla Camera dei Deputati. Da notare che 12 seggi, assegnati alla circoscrizione Esteri, sono contemplati a parte, come anche il seggio della Valle d'Aosta. I voti della Valle d'Aosta e degli italiani all'estero non sono calcolati nemmeno nella determinazione della coalizione vincente. Essendo la valle d'Aosta una regione storicamente del centrosinistra la sua esclusione dal calcolo del premio di maggioranza alla Camera suscitò molte polemiche, in quanto sembrò un escamotage

appositamente costruito per avvantaggiare la Cdl. Per quanto concerne il Senato, il premio di maggioranza è invece garantito su base regionale, in modo da assicurare alla coalizione vincente in una determinata regione almeno il 55% dei seggi ad essa assegnati. In Molise, in Valle d'Aosta, in Trentino-Alto Adige e all'estero non ci sarà alcun premio di maggioranza al Senato. **Capo della forza politica:** tale denominazione è usata per identificare il principale rappresentante o leader di una coalizione.

Carte a Prodi fino al voto. C'è un «tesoretto» da gestire

Il premier smentisce l'amico Rovati: nessuna ambizione per il Quirinale. Il futuro possibile è in Europa

/ Roma

SARÀ PRODI quindi a portare il Paese alle elezioni. Il suo governo rimarrà in carica per «l'ordinaria amministrazione» fino all'insediamento del nuovo esecutivo

Per il Professore «è una follia andare alle urne con una legge elettorale di quel genere». Ma il dado, ormai, sembra tratto, a dispetto di un Paese «che ha problemi urgenti da risolvere» e che, invece, sconta mesi di incertezza. È amareggiato il premier. Convinto che il «duro impegno di due anni» stava «cominciando a

pagare» e che i risultati sarebbero divenuti evidenti «giorno dopo giorno». Ed «è ferito» per il lavoro interrotto che non ha potuto «portare a termine». Redistribuzione e patto sociale: erano questi i due obiettivi che Prodi avrebbe voluto raggiungere nei prossimi mesi. Scelte difficili da mettere in cantiere con un governo che dovrà occuparsi solo di ordinaria amministrazione. E se il Pdc Sgobio chiede che «al danno della caduta del governo non si aggiunga la beffa» e esorta Prodi «a emanare subito un decreto per l'extragetto», sarà difficile emanare decreti legge che non abbiano i presupposti della massima urgenza. «Certo è indispensabile

affrontare il tema dei salari dei lavoratori, ma questo obiettivo, che comporta una detassazione delle buste paga e misure per aumentare la produttività, non può essere considerato d'ordinaria amministrazione». Questa, ad esempio, in politica estera comporta la partecipazione ai vertici europei o a quelli Nato, ma non ai bilaterali.

Redistribuzione e patto sociale Erano questi gli obiettivi del Professore

Sulle nomine, in ogni caso, il governo «dovrà» intervenire. Ma solo su quelle inderogabili che vanno a scadenza nelle settimane che mancano dalle elezioni. Il governo, in quel caso, non potrà scegliere «se farle o meno», ma dovrà attenersi a impegni che - se disattesi - comportano ricadute negative sugli enti in questione. L'esecutivo, in ogni caso, starebbe valutando l'elenco delle nomine in scadenza, per decidere come, dove e se intervenire. Prodi, ieri, ha partecipato al vertice del Partito democratico che si è svolto nel loft di piazza Sant'Anastasia. Da dove ha commentato le indiscrezioni del *Giornale* sulla volontà d'intesa Fi-Pd attribuita al Cavaliere e smentita puntualmente da Berlusconi alla fine del

colloquio con Marini. «Non ricominciamo con i giochi - ha avvertito Prodi - Basta che emergano posizioni chiare e poi si può essere critici in un senso o nell'altro». L'incoraggiamento per il tentativo di Marini e la constatazione che «finora la posizione di Berlusconi è stata duramente negativa. Vuole le elezioni subito. Vedremo».

Ma il tema dei salari dei lavoratori non è da ordinaria amministrazione

Con le elezioni anticipate alle porte, Prodi smentisce i progetti per il futuro che gli vengono attribuiti dal suo amico Angelo Rovati. Che immagina un futuro al Quirinale per il Professore. Palazzo Chigi smentisce. «Con riferimento all'intervista al settimanale «A», anticipata alle agenzie, l'ufficio stampa precisa che le affermazioni del dott. Rovati non corrispondono in alcun modo, né al pensiero, né ai progetti futuri del Presidente del Consiglio», spiega una nota della presidenza del Consiglio. Al di là dei progetti futuri dell'attuale premier, è certo che Prodi non si candiderà per un seggio in Parlamento. Le indiscrezioni dei giorni scorsi trovano conferme. Il premier, tuttavia, continuerà a

svolgere la funzione di Presidente del Consiglio in carica, anche se in uscita. E parteciperà alla campagna elettorale «per dare una mano a Veltroni e al Partito democratico». Il futuro? Si vedrà. La professione di nonno non ne esclude altre, ha spiegato il Professore nei giorni scorsi. E c'è già chi ipotizza un nuovo impegno in Europa, a partire dal 2009. **na.**

Parteciperà ai vertici europei e Nato Ma non ci saranno bilaterali